Prosegue il dibattito nelle commissioni Bilancio e Industria

Riconversione: ancora difficoltà per l'articolo 3

Su proposta del PCI un comitato ristretto ha lavorato ieri per raggiungere un accordo Approvato l'articolo 2 che definisce i compiti del CIPI - Si discute anche oggi - Giannotta: il PSI contrario alla riconversione solo al Sud - Riunione dei democristiani con Andreotti

ROMA — Ancora una tappa complessa del non facile cammino della legge per la riconversione industriale: ieri è stato approvato l'articolo 2 (quello che stabilisce i compiti del CIPI, la cui istituzione è prevista nell'articolo 1) e poi si è passati nel pomeriggio all'esame dell'art. 3. E' su questo articolo della legge — proprio perchè riguarda i meccanismi della ristrutturazione e della riconversione — che da tempo, come è noto, si sono delineate tanto nella DC quanto tra le altre forze politiche una serie di divergenze. Come sono state affrontate nel la giornata di ieri?

L'esame del testo nelle due commissioni bilancio e industria della Camera è stato ripreso in mattinata. Alle 11 la riunione è stata però sospesa perchè i membri delle due commissioni si sono recati a Palazzo Chigi, dove, assieme al presidente del consiglio Andreotti, al presidente dei deputati dc Piccoli, al sottosegretario alla presidenza Evangelisti, hanno continuato il «confronto» all'interno alla DC sulle questioni ancora controverse (i due deputati de Sansa e Rende continuano a dichiararsi in «disaccordo» con la legge). La riunione, a quanto si è appreso, non è servita a portare un orientamento comune nella DC ed infatti quando, a fine mattinata, le due commissioni si sono riunite per procedere all'approvazione dell'art. 2, Sansa, Rende e Merloni si sono nuovamente astenuti. L'articolo è passato con il voto favorevole dei comunisti, di parte della DC, mentre si sono astenuti anche PSI e PSDI (sull'articolo uno, ieri questi due partiti avevano votato contro).

Nel pomeriggio, le commissioni hanno affrontato lo scoglio dell'art. 3. Il compagno Gambolato, prendendo atto delle convergenze che si erano determinate in mattinata nella discussione e votazione dell'art. 2 e quindi constatato che «con uno sforzo unitario sia possibile trovare soluzione positiva ai problemi posti dall'art. 3», ha proposto, e le commissioni hanno accettato, di nominare un comitato ristretto formato da due rappresentanti per ogni gruppo politico, e incaricato di riunirsi immediatamente in modo da ricercare e pervenire ad un accordo sull'art. 3, da portare all'esame delle due commissioni nella stessa serata di ieri. La nostra proposta — ha precisato Gambolato — tende a sottolineare l'esigenza che tutte «le forze meridionaliste, che trovino una intesa sull'art. 3 in grado di dare peso reale alla battaglia che l'intero movimento operaio sta conducendo per avviare una politica di sviluppo, accentrata sulla necessità di garantire nuove industrie e nuova occupazione nel Mezzogiorno». Il comitato ristretto ha iniziato immediatamente i suoi lavori, mentre le due commissioni venivano convocate per le ore 20.

Nello stesso tempo vi è stata anche una iniziativa dei deputati dc e socialisti «dissenzienti», sia i dc Sansa e Rende che il socialista D. Vagno hanno infatti chiesto di incontrare il relatore del disegno di legge, il dc La Loggia, per verificare la possibilità di una intesa sull'art. 3 e risolvere la situazione.

Questo incontro, almeno fino a tarda sera, non ha dato alcun risultato. Il comitato ristretto ha comunque continuato i suoi lavori, mentre le due commissioni sono state convocate per questa mattina alle ore 10.

Ne non facile dibattito parlamentare sulla legge si è inserita poi una dichiarazione di Giannotta, membro della direzione del PSI, in trasparente polemica con il comportamento finora tenuto dai deputati socialisti nelle due commissioni. Giannotta — pur ribadendo che a suo parere la legge di riconversione ha contenuti insoddisfacenti — prende posizione contro la polemica tra riconversione al Sud e ristrutturazione al Nord (...) quale sia stata sostenuta, appunto, anche dai parlamentari socialisti in commissione) ha sostenuto che «si deve escludere che il PSI possa identificarsi in qualsiasi modo con la tesi che la riconversione industriale debba aver luogo solo al Sud». Si tratta — ha detto — di una tesi illogica da ogni punto di vista e atta soltanto a creare pericolose divisioni nelle forze di rinnovamento ed all'interno stesso del movimento operaio».

Ad un convegno dell'ISEO a Milano

Valutazioni discordanti degli industriali sui contratti aziendali

Il meccanico Mandelli vorrebbe esaurirne la funzione, mentre si registrano aperture nei discorsi di esponenti di altri settori - La replica di Garavini

Dal nostro corrispondente

MILANO — Le piattaforme aziendali presentate in questa tornata di contrattazione sono circa 800 nel settore metalmeccanico, 3.400 nel settore tessile. Per alcune di esse si sono già raggiunti gli accordi, per altre, quelle più importanti come le vertenze Fiat, Montedison, ENI, ecc., sono in corso lotte e serrate trattative. Per la maggior parte le agitazioni che trattative sono un po' «congelate» dalla incertezza per il decreto governativo che penalizza economicamente i miglioramenti conseguiti. Solo in pochi casi — in alcune piccole e medie fabbriche — la chiusura padronale crea momenti di tensione acuta. Dell'attualità e del futuro della contrattazione aziendale si è discusso ieri a Milano in un convegno organizzato dall'ISEO (società per l'organizzazione e la formazione manageriale).

Il primo degli intervenuti, il presidente della Federmeccanica Walter Mandelli, ha risposto in sostanza all'interrogativo posto dal titolo del convegno («Verso quali piattaforme aziendali?») sostenendo che bisogna andare verso «nessuna piattaforma». Gli argomenti portati da Mandelli a sostegno della sua tesi sono stati diversi: il fatto che in pratica i risultati conseguiti dai lavoratori nella contrattazione integrativa, in situazioni aziendali quindi particolari rispetto alla totalità di un settore, divengano poi in genere punti di partenza di contratti collettivi; il non esservi margine per rivendicazioni salariali, quando già opera collettivamente la scala mobile; l'opinione che gli investimenti per aspetti ambientali ed ecologici, pur essendo giustificati, sottraggono risorse ad altre esigenze, a suo parere «altrettanto importanti», della collettività; l'idea che gli aspetti normativi vadano affrontati su un piano non aziendale, l'idea che l'occupazione non possa essere incrementata in modo apprezzabile a livello delle singole aziende, se non per quelle grandissime. Ma soprattutto, a parere dell'esponente del padronato meccanico, la possibilità «confronto dialettico costante» esistente oggi nella vita quotidiana delle fabbriche, farebbe venir meno le esigenze stesse su cui si fonda la pratica della contrattazione integrativa aziendale.

Un parere diverso da quello di Mandelli hanno invece espresso Giancarlo Lombardi, presidente del consiglio sindacale della Federtessile (con una interessante apertura verso il sindacato su temi del lavoro «nero» e a domicilio, nel senso del proseguimento della applicazione della legge vigente), Mario Lupo, direttore del personale della Montedison (per il quale il «confronto sistematico» sui temi delle scelte produttive e della occupazione «va configurando un modello di democrazia industriale» [illegible] però che spesso così non sia nella pratica del gruppo da lui diretto), Michele Figurati vice direttore delle relazioni industriali della FIAT (il quale ha messo in luce la coerenza delle scelte rivendicative sindacali negli ultimi sei-sette anni) e Benedetto De Cesaris della ASAP (l'associazione di aziende pubbliche cui fa capo l'ENI).

E' senz'altro positivo che in una sede più «tecnica» come quella dell'ISEO non siano rimasti piuttosto in sordina i motivi di propaganda più spicciola, di parte padronale, in cui spesso in sedi più «pubbliche» abbiamo sentito agitare i temi della «libertà dello imprenditore» che sarebbe minacciata dal diritto acquisito dai lavoratori all'informazione sugli investimenti oppure il tema ricorrente della «piattaforma incentrata sul salario». Evidentemente gli esponenti padronali che hanno parlato in questa sede sanno fin troppo bene che spesso le direzioni aziendali (e si tratta di cosa tanto risaputa che persino il ministro democristiano della industria, Tina Anselmi, ha dovuto «rimproverarne» i padroni) hanno puntato, con il proposito di mettere in difficoltà il sindacato, a risolvere tutto con aumenti, magari anche consistenti, sul piano salariale e basta.

Dal canto suo Sergio Garavini, segretario della CGIL ha replicato a Mandelli affermando che «la contrattazione aziendale è la base stessa della vita del sindacato e della sua libertà» e va quindi respinta ogni ipotesi di imbrigliamento e di limitazione. Quanto ai temi della nocività interna ed esterna, Garavini, richiamandolo Priolo, Seveso e altri casi, ha potuto agevolmente dimostrare come i problemi che si pongono su questo piano vadano assai al di là di quanto il singolo imprenditore, nella sua ristretta ottica aziendale, sia in grado di vedere. Così come avviene per il grosso tema del ricondurre a dimensioni contrattuali e legali l'enorme dispersione produttiva oggi esistente e per lo stesso tema dell'occupazione che, nel suo complesso, è pur sempre data dalla somma dell'occupazione nelle singole aziende

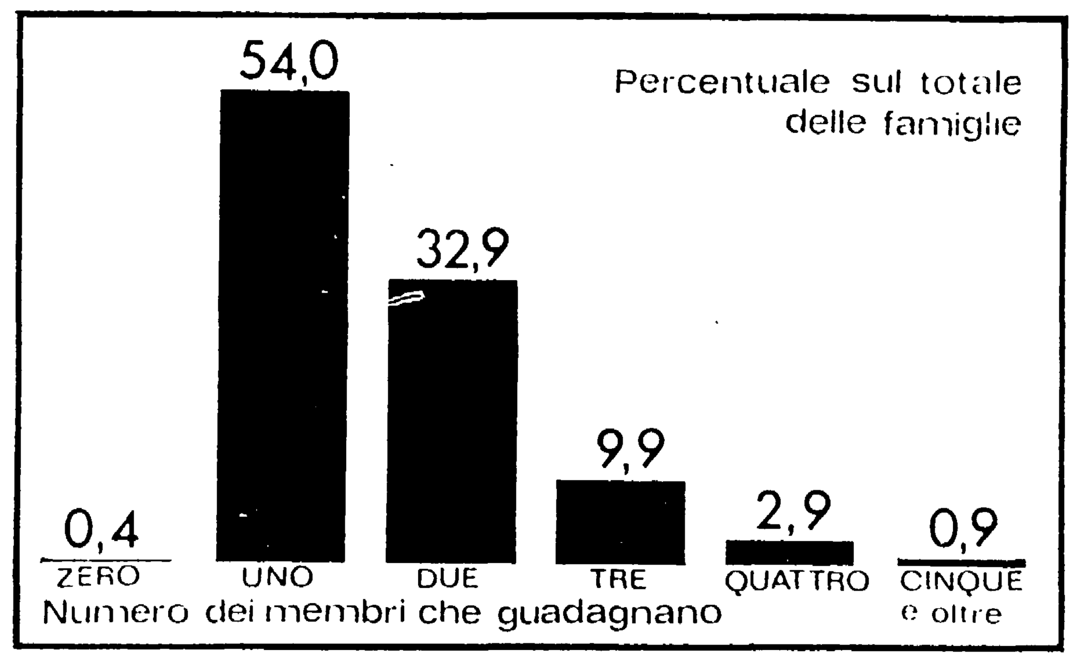
s. g.

Luci ed ombre della congiuntura chimica

ROMA — Un indice della produzione del 1975 [illegible] 76, una utilizzazione degli impianti superiore al 77 [illegible] riduzione cassa integrazione, investimenti a livello '74 [illegible] che se in termini [illegible] correnti sono aumentati del 82% rispetto al '75: questi i dati congiunturali del settore chimico nel '76 resi noti ieri dalla Associazione padronale di categoria. Da questi dati risulta che permane critica la situazione dei conti con l'estero che nel periodo novembre dello scorso anno, hanno registrato un passivo di 738 miliardi di lire. In questo [illegible] la industria chimica sta anche ai [illegible] delle distorsioni [illegible] questa parte della industria [illegible] apporti del capitale pubblico, si è sviluppata essenzialmente attraverso grossi impianti di base.

Le previsioni che la associazione padronale fa per il prossimo trimestre del '77 [illegible] particolarmente positive [illegible] — la tendenza alla diminuzione degli ordini e una flessione produttiva specialmente nella chimica per il consumo

---



Più di metà con una sola entrata

Discutendo di costo del lavoro e di misure fiscali, spesso si passa in secondo piano il fatto — anomalo rispetto a quasi tutti gli altri Paesi industrializzati — che nella stragrande maggioranza delle famiglie italiane entra un solo reddito. Secondo l'ultima indagine dell'ISTAT risulta infatti che solo il 33 per cento delle famiglie può contare su [illegible] due componenti, il 9 per cento su quello di tre componenti e non più del 3 per cento su quello di un numero superiore di componenti. In realtà indagini come questa (che è stata compiuta nel 1975 su un campione di oltre 32.000 famiglie) nascondono sia il fatto che spesso quell'unico componente della famiglia che lavora fa anche un secondo lavoro sia redditi da lavoro «nero». Ma ne emerge ugualmente con chiarezza una realtà da cui nessuna politica economica può prescindere.

Presentata in un incontro con la stampa la conferenza nazionale della cooperazione

Le cooperative hanno incrementato l'occupazione del venti per cento

Un «fenomeno» con «forti capacità imprenditoriali» che può contribuire a superare la crisi - Dalla manifestazione scaturiranno «proposte operative» - Gli interventi di Bosco e dei rappresentanti delle tre «centrali»

ROMA — «La Repubblica — afferma l'art. 45 della Costituzione italiana — *riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità*». L'esigenza di sviluppare e potenziare la cooperazione si pone con maggiore forza oggi, per la capacità delle cooperative di fronteggiare, con una «*forte capacità imprenditoriale*», le pesanti conseguenze della crisi, che incombe, ormai, su tutti i settori produttivi.

Proprio alla funzione sociale della cooperazione, riconosciuta dal dettato costituzionale, si sono richiamati il sottosegretario al Lavoro, on. Manfredi Bosco, e i rappresentanti della Lega nazionale cooperative, Vigone, della Confcooperative, Bruschi, e della Associazione generale cooperative, Cintolo, nel corso della conferenza stampa alla quale ha partecipato anche Forcella, della Federazione cooperazione agricola su [illegible] obiettivi della prima conferenza nazionale della cooperazione che si terrà a Roma dal 27 al 30 aprile, presso l'Auditorium della tecnica all'EUR.

La conferenza — indetta dalla presidenza del Consiglio e organizzata dal ministero del Lavoro con la collaborazione delle tre centrali cooperative — si propone di realizzare un'ampia analisi del fenomeno cooperativo con particolare riguardo ai rapporti tra cooperazione, Italia e — appunto — realtà economica e sociale del Paese, per l'elaborazione di una strategia di sviluppo della cooperazione in campo nazionale ed internazionale.

Gli oltre 1000 partecipanti alla manifestazione discuteranno sulla base di un documento, predisposto dal CENSIS, che esporrà la collocazione del fenomeno cooperativo, con una analisi specifica dei diversi settori e delle realtà ambientali in cui la cooperazione si è affermata.

«*Inoltre* — ha affermato on. Bosco — *vi sarà una relazione di carattere propositivo per stimolare un dialogo tra i parlamentari, le associazioni cooperativistiche, le forze politiche e le organizzazioni sindacali, anche in vista della riforma delle leggi che regolano la cooperazione, attualmente all'esame del Parlamento*». Il Comitato organizzatore ha pure stabilito di tenere, entro due settimane dalla chiusura della conferenza, una tavola rotonda di sul programma di lavoro e [illegible] sulla base dei lavori della conferenza stessa.

La conferenza a assunto [illegible] — ha affermato il sottosegretario al Lavoro — una *caratteristica operativa* per [illegible] utile contributo alla riforma della riforma della cooperazione [illegible] nelle commissioni Giustizia e Lavoro del Senato, e stata sospesa proprio in attesa dei risultati della manifestazione.

La portata del «*fenomeno cooperativo*» è emersa dalle statistiche delle società cooperative illustrate nel corso della conferenza stampa: in tutto 83.361 di cui 64.352 iscritte nello schedario generale della cooperazione. Il ministero non conosce l'ammontare complessivo del fatturato delle cooperative, comunque emblematica la cifra fornita dalle tre centrali [illegible] novembre [illegible] miliardi.

Significativa anche la «capacità imprenditoriale» delle cooperative che attualmente (...) occupano circa 330.000 dipendenti non soci. Nonostante la crisi — ha affermato Vigone — a cooperazione si è sviluppata, senza licenziare, ma creando nuovi posti di lavoro con un incremento, negli ultimi anni, del 20 per cento. I rappresentanti delle tre centrali, dalle centrali [illegible] hanno [illegible] è stato un prestito «biso[illegible]» [illegible] quello imprenditoriale «L [illegible] hanno affermato Vigone e Bruschi — *e* [illegible] *e più adeguato ai tempi*». R. [illegible] la necessità di [illegible] particolare quello agricolo. I rappresentanti delle cooperative hanno affermato che «*lo strumento cooperativo permette di risolvere i problemi endemici del nostro Paese e questo perchè il movimento punta soprattutto alla finalizzazione del profitto*». In altre parole «la cooperazione produce cooperazione».

Pasquale Cascella

Crisi e prospettive delle PP.SS.

I managers, la DC, le imprese pubbliche

Riceviamo e pubblichiamo questo scritto sulle Partecipazioni statali del professor Pietro Barcellona, ordinario di diritto privato all'Università di Catania.

In un articolo recentemente apparso su *Repubblica*, Claudio Napoleoni, riprendendo una posizione argomentata, diffusa e condivisa, affermava che la crisi delle Partecipazioni Statali e nella DC Essa ha distrutto la distinzione fondamentale tra la sfera politica e la sfera del *management*, a quale avrebbe dovuto [illegible] antica [illegible] economica interna e di mercato» delle PP.SS. Ora non c'è dubbio che il sistema delle PP.SS. è stato uno dei assi portanti del sistema di potere democristiano, assieme alla miriade di enti e amministrazioni parallele, attraverso cui il denaro pubblico è stato istradato verso i ben noti canali della clientela e del parassitismo.

Ma mi pare assai complicato spiegare tutto lo sfascio istituzionale ed economico in termini di puro malgoverno o di mera occupazione di potere da parte del ceto politico dirigente democristiano e non.

Una visione più complessiva e meno sociologica del processo economico, infatti, dovrebbe indurre meno a dubitare che un processo degenerativo di queste dimensioni, e di questa portata non sia da vedersi [illegible] in un apparato solo del sistema [illegible] [illegible] alcuni legami e [illegible] di fondo con tutti gli altri comparti e settori economici e sociali. Altrimenti perchè, per quanta autonomia possa acquisire una rappresentanza politica [illegible] interessi economico [illegible] [illegible] da un [illegible] poggia, e inversamente che può divenire espressione di un proprio e distinto potere economico, del tutto avulso e indipendente dalle leggi o tendenza che caratterizzano i movimenti di un determinato sistema complessivo. A meno di volere [illegible] dimostrare che questa DC e questo sistema di potere [illegible] una parte del capitalismo italiano [illegible] [illegible] dalla specifica [illegible] una parte dei [illegible] [illegible] zarsi mediante la gestione e l'appropriazione di [illegible] forse [illegible]

Essenziale la riforma

Ma, anche a prescindere da queste considerazioni, sembra possibile avanzare qualche riserva sull'impostazione che Claudio Napoleoni [illegible] dà al problema delle PP.SS., addossando unicamente non [illegible] essenziale una [illegible] ma della stessa struttura del [illegible] pubblica [illegible] ma

In particolare le riserve [illegible] la perplessità riguardano

a) il meccanismo di formazione della cosiddetta proprietà pubblica;

b) la struttura finanziaria delle PP.SS.;

c) il riferimento al mercato per definire il criterio di economicità.

Su quest'ultimo punto è più [illegible] l'affermazione [illegible] delle PP.SS. con [illegible] [illegible] te per le difficoltà di produrre profitti con la crisi [illegible] secondo [illegible] nomica dell'impresa [illegible] [illegible] [illegible] delle PP.SS. [illegible] [illegible] [illegible] di mercato [illegible] [illegible] PP.SS. [illegible] [illegible]

Se queste considerazioni [illegible] di fondamento [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible]

Pietro Barcellona

Imprese pubbliche

Bisaglia: entro sei mesi i piani di settore

ROMA — La conclusione del dibattito, con la replica del ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia, ha confermato gli orientamenti sullo scioglimento dell'EGAM per il quale il decreto, secondo quanto ha detto il ministro, è imminente.

Bisaglia ha inoltre accolto le proposte dei deputati comunisti e di altri gruppi, per ciò che attiene all'accorpamento delle aziende dei vari settori dell'EGAM negli Enti di gestione cui le imprese saranno attribuite: quelle siderurgiche all'IRI (Finsider), quelle minerarie e metallurgiche nonche quelle del meccanotessile all'ENI. I trasferimenti — in specie quello per il meccanotessile — ha precisato Bisaglia — non sono precisi di future forme organizzative.

Il ministro ha quindi affermato che entro sei mesi presenterà i piani di sviluppo per settore e che entro tre mesi porterà in Parlamento per fare il punto e sulle questioni di carattere istituzionale e su quelle di carattere programmatico.

Infine, Bisaglia ha accettato la richiesta di provvedere entro breve tempo al riordino [illegible] commissione [illegible] [illegible] presente [illegible] [illegible] dell'EFIM [illegible] [illegible] [illegible] al [illegible] delle competenze possano stato [illegible] Rizzo [illegible] del PCI dovrebbe diventare [illegible] della presidenza del Consiglio dei ministri.

Firmato dalla ditta Danieli per un'acciaieria nella RDT

Fiera di Lipsia: accordo da 200 miliardi

Dal nostro inviato

LIPSIA — Il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter, ha inviato un messaggio di saluto e di augurio alla Fiera di Lipsia: è la prima volta che una simile cortesia viene usata dalla massima autorità americana. Tuttavia, non è di questo inusitato riconoscimento del ruolo che Lipsia ha sempre svolto, anche in anni difficili, per l'approfondimento degli scambi fra l'Est e l'Ovest che si parlava nei giorni scorsi fra gli stand, nei ricevimenti, con gli uomini di affari, con i diplomatici e con i dirigenti politici.

Quello che ha polarizzato l'attenzione per una settimana da quello che ha fatto discutere e che ha anche un che qua che polemico è stato il cosiddetto «affare Danieli», cioè l'accordo fra la ditta Danieli di Udine e la IAI di Berlino per la costruzione di un'acciaieria a Brandeburgo nella RDT. Si tratta del più grosso affare mai trattato da un'azienda italiana, l'acciaieria che sarà consegnata «chiavi in mano» nel 1980, ha un valore di 240 milioni di dollari (quasi 220 miliardi di lire) dei quali 222 andranno ad una cinquantina di ditte italiane (molte delle quali hanno sede nel Friuli) capeggiate dalla Danieli.

L'accordo è il risultato di oltre due anni di trattative nel corso delle quali la Danieli, come capocommessa, ha saputo offrire garanzie e [illegible] da vincere la dura agguerrita concorrenza internazionale, fra cui quella della Krupp. Ciò ha scatenato [illegible] risentimento di alcuni ambienti economici della Repubblica Federale Tedesca.

Ben diverso lo spirito dei dirigenti della RDT, i quali hanno espresso in più occasioni la profonda soddisfazione per l'accordo con l'Italia.

Parallelamente è stato firmato un terzo accordo di carattere finanziario fra l'ICIPU e la DABA (Deutsche Aussenhandels Bank). Con questo accordo l'ICIPU fornirà alla DABA l'80 per cento dei 222 milioni di dollari, scadenza di 8 anni al 8 per cento di interessi necessari per pagare la costo dell'impianto. I compito di «sportello esportatore» dell'intesa finanziaria sarà svolto dalla Banca Commerciale Italiana.

L'accordo della Danieli ha un po' oscurato altri affari compiuti a Lipsia da ditte italiane. Vanno comunque ricordati il protocollo di collaborazione firmato tra la Finsider e la Metallurgiehandel, gli affari dell'AICA, dell'Intercoop, della Gruber, della Ferrero, della Olivetti, del Gruppo Finanziario Tessile.

Ino Iselli

---

in breve

☐ INCONTRI DAL MINISTRO PER IL SUD

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, De Mita, proseguendo [illegible] consultazioni [illegible] con le forze sociali sul programma [illegible] per il Sud [illegible] [illegible] Roma [illegible] rappresentanti della Confcoltivatori e della Confapi [illegible] il comitato delle Regioni.

☐ TROPPO ALTO DEFICIT ZOOTECNICO

Il passivo del settore zootecnico rappresenta [illegible] del deficit globale della bilancia agroalimentare. Gli ultimi dati ISTAT disponibili [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ha raggiunto [illegible] con un peggioramento di 5.79 [illegible] [illegible]

Lettere all'Unita

Alcune riflessioni sulla militanza delle mogli

Cara Unità,

vorrei esprimere alcuni brevi spunti di riflessione sul problema che da qualche tempo si è aperto della militanza politica anche delle «mogli». Prima di tutto penso che non sia più proponibile come valore il tipo di famiglia fondato sull'autoritarismo e quindi autorità del marito sulla moglie e di ambedue i genitori sui figli: se si crede nella famiglia come istituzione l'unico tipo di famiglia proponibile è quello della famiglia fondata sulla parità di diritti e doveri di tutti i suoi membri (quindi non solo tra marito e moglie, ma anche tra genitori e figli, anche i figli piccoli). In secondo luogo credo che, oltre alla palese ingiustizia di confinare la donna in ruolo subordinato, l'essersi fondato il partito in grandissima parte sull'attività politica solo dei compagni, abbia condotto a conseguenze di un certo rilievo nei confronti dei figli di questi compagni.

Sono convintissima, infatti, che le loro mogli siano profondamente comuniste, ma non so se altrettanto si possa dire per i valori che hanno trasmesso (solo loro, perchè i mariti erano «impegnati») ai figli. Il vivere solo la vita della casalinga (o, peggio, della lavoratrice che deve fare anche la casalinga) comporta spesso essere preda delle ideologie consumistiche espresse dai mass media nei tutto quanto concerne i valori della vita di ogni giorno e di quelle espresse dalle istituzioni scolastiche tradizionali per quanto riguarda la educazione dei figli: questo accade perchè non c'è altra occasione di dibattito, di aggiornamento, di scambio di idee, che è invece quello che può avere il marito attraverso il lavoro politico.

Ora l'ingresso della coppia nella vita politica, secondo me non è solamente un fatto da auspicare e che porterà nuove forze al partito: comporterà invece una profonda riorganizzazione del partito stesso. L'attuale attivista-tipo è la persona super impegnata ad ogni ora del giorno e della notte e per ogni minuto del suo tempo libero: si tratta chiaramente di una figura proponibile solo per uomini con moglie a casa o per donne che non abbiano figli ma tutt'altra e il solo tipo che riscuota una certa considerazione negli organismi tradizionali. Un mutamento da questa concezione a quella dell'attivista che come sempre da meno tempo al partito perchè deve ottemperare ad altri impegni familiari, io credo possa condurre a due importanti conseguenze: prima naturalmente l'ingresso delle donne nella vita politica; seconda, la partecipazione anche di molti compagni di base che ora sono «snaturati» dalla mole di lavoro che viene proposta al compagno che li vorrebbe vedere più impegnati alla vita politica.

BARBARA PICCINELLI (Cervia)

«Freccia» ricorda la partigiana Maria Peron

Cara Unità,

[illegible] compagni della Valsesia la notizia della [illegible] eroica [illegible] Maria Peron. Notizia [illegible] Maria [illegible] stupore e profonda ammirazione per le sue doti di coraggio, spirito di sacrificio, generosità e somma [illegible], di grande modestia.

Come Maria tanti altri mesi del 1944 [illegible] con [illegible] A [illegible] a Crevola [illegible] [illegible] «Valgrande Martire».

[illegible] in [illegible] [illegible] Partigiani [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a Rovigo il [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sua [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] Maria [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible] capolavoro.

Ricordo che in quei giorni furono ricoverati alla «clinica» due ufficiali della brigata nera feriti e catturati dai compagni durante un'azione. Confesso che sia io che gli altri feriti partigiani non eravamo certo contenti nel dividere l'infermeria con loro e devo dire che protestammo anche energicamente. Ebbene fummo convinti da Maria che anche quello era il suo dovere e li curò e li assistette senza alcuna discriminazione.

Dopo alcuni giorni dall'intervento chirurgico, i nazifascisti sferrarono un attacco alle nostre posizioni. Vi era neve molto alta e, mentre i compagni georgiani inchiodavano con la «pesante» il nemico a fondo valle, Maria condusse noi feriti in grotte rocciose e ben mimetizzate in Val grande. Il rastrellamento durò 8 giorni e fu in quel periodo che veramente apprezzai Maria: lei che ci nutriva con latte in polvere o condensato, lei che ci insegnava a conservare l'orina che poi cospargeva fuori dalla grotta per neutralizzare l'olfatto dei cani dei tedeschi (che vedevamo passare in lunghe file a 40-50 metri da noi), lei ad infonderci coraggio in quei momenti di disperazione ed indicandoci i valori e gli obiettivi della nostra lotta.

La vita, la storia della garibaldina Maria Peron pare abbia ispirato la frase «ribelle per amore» che tante volte ho sentito ripetere da Gino Moscatelli. E deve essere indicata alle nuove generazioni come purissimo esempio nella lotta che le donne italiane hanno combattuto nella Resistenza e che poi hanno sviluppato per conquistare il giusto diritto di essere protagoniste in una società rinnovata del nostro Paese.

MARIO FRESA («Freccia») (Ravenna)

Le riserve sulla questione del «dissenso»

Cari compagni,

desidero esprimere il mio parere sull'argomento del «dissenso» nell'Unione Sovietica. Siccome il nostro partito è un partito democratico, è non solo ammissibile ma necessario rendere note le proprie opinioni sui vari problemi interni e esterni alle nostre organizzazioni, anche quando non coincidono — come in questo caso — con le posizioni del partito stesso. In sintesi, ecco quanto voglio dire.

1) La constatazione che tra i «dissenzienti» sovietici non ci sono nè operai nè contadini ossia le colonne portanti dello Stato socialista. 2) Parecchi tra essi hanno dei ricchissimi conti correnti nelle banche svizzere come è stato rivelato dalle varie agenzie internazionali. 3) Gli Stati Uniti d'America stanziano ogni anno a bilancio centinaia di milioni di dollari per «favorire l'eversione nei Paesi socialisti», come hanno recentemente affermato alti funzionari americani sul New York Times e sul Washington Post.

PLIAMO PENNECCHI (Milano)

Le violenze e la difesa delle libertà democratiche

Cara Unità,

ho seguito con grande preoccupazione il crescendo degli atti di vero e proprio squadrismo compiuti da persone rimaste più o meno indentificate in occasione di cortei, manifestazioni pubbliche, occupazioni di sedi universitarie ecc. ivi comprese le cosiddette spese proletarie o autoriduzioni. Gli atti di teppismo organizzato in occasione del comizio di Lama all'Università di Roma e del successivo corteo nel centro storico di Roma rappresentano il più recente ed il più pericoloso esempio di una campagna estremistica in cui confluisco no destra anticomunista e pseudo sinistra demagogica.

La classe operaia non si lascia irretire da questo tipo di sconsiderata contestazione tra altri ceti sociali intermedi vengono [illegible] verso ceroni sporadiche contase e qualche qualsiasi per cui il e l'[illegible] che un numero non indifferente di persone oneste e leali nei confronti dello Stato democratico, accomunando in un'unica riprovazione i movimenti politici di sinistra con le delinquenza politica organizzata sotto l'etichetta pseudomarxista si abbandoni al totalitarismo invocando l'ordine a tutti i costi, anche a prezzo delle libertà democratiche.

Avv. MARIO UGOLINI (Arezzo)

Alcune critiche alla democrazia nei sindacati

Caro direttore,

nato nel 1920, sono entrato nel partito nel 1936 e iscritto nel sindacato nel 1947. Nelle interviste e nelle relazioni di nostri dirigenti sindacali, si insiste sulla necessità di un più ordinato metodo di lavoro di base, più corretto e sempre più democratico sia nelle forme sia nella sostanza delle decisioni, a ogni livello del movimento.

Negli ultimi anni, invece, il non rispetto del metodo, la mancanza di autocritica sono sovente all'ordine del giorno. Nei congressi sindacali, soprattutto quelli nazionali, questi problemi non si discutono. Sempre di più, cioè la prassi che i dirigenti «inferiori» vengono calabrati su decisione dei dirigenti «superiori», anche al di fuori delle riunioni dei Consigli generali o dei Comitati centrali sindacali e spesso invece tra un congresso e l'altro (e non al congresso). Vi sono al riguardo casi sempre più numerosi.

Mi sai dire a chi si deve rivolgere un compagno su questioni di questo genere?

DOMENICO BANCHIERI (Roma)